

Ottava edizione Premio Letterario

“Onigo Mura Bastia”

Le motivazioni del Premio

Sezione Dialecto triveneto

1° Classificato “*Emparar a tirar l'arfi*”

Ivano Chistè 38123 Mattarello (TN)

La fatica della meridiana che rompe il suo silenzio; respira in affanno ma non si arrende. Altri orologi, forse con maggiore precisione, misurano il tempo. Essi però non hanno il cuore per guardare il cielo; del cielo si impadroniscono. La meridiana guarda il cielo e lo ammira; aspetta il sole solo per un saluto. Avverte la propria estraneità e forse inutilità in un mondo che le è ostile. Non si china però e decide di sopravvivere imparando a respirare. Il testo attinge al dialetto trentino con sobrietà e precisione; ci restituisce un' unica emozione che innerva il testo sul tempo misurato da chi se ne distanzia ma non intende estraniarsi: la meridiana, immagine ricorrente e cara al poeta di Mattarello.

2° Classificato

En gireto par el centro de Valèss

Nicola Cordioli (Valeggio sul Mincio, Verona)

Nella tipica parlata e in un bel testo discorsivo narrativo del proprio paese, il poeta di Valeggio sul Mincio ripercorre gli anni, i propri anni, di un Piccolo Mondo Antico che lo ha segnato profondamente. La nostalgia pervade il lungo testo, si insinua in ogni particolare del paesaggio natio, suscitando ricordi ed emozioni. La nostalgia diventa malinconia acuta e raggiunge il suo apice quando il poeta si accorge che la musica è cambiata e i palazzi hanno sostituito le vecchie case malandate di un tempo. Il dialetto diventa veicolo di storia personale e collettiva ma anche il mezzo per stabilire l'irrimediabile alterità del tempo presente

3° Classificato

EL ROSSO DE I GERANI di Tosca Spadetto di Loria (Treviso)

Nel dialetto trevigiano, (pur con la presenza di prestiti dall'Italiano che ne oscurano l'efficacia), l'immagine centrale dei gerani rossi ferma il flusso di memorie che si cristallizzano in un interno d'antan, con la tazza di caffè e la sedia al suo posto consueto. Piccole cose di un mondo che si è fermato, avvolto dalla polvere. Fino a che la polvere rimane tutto rimane vivo. La polvere nasconde e conserva le cose lontane.

Prima menzione per

La Luvion di Michele Naletto (Giacciano con Baruchella, Rovigo)

Illustri i precedenti della letteratura italiana di questa scrittura che attraverso sapienti figure retoriche ci restituisce l'immagine di una alluvione annunciata nella terra del poeta veneziano-rodigino. Le ripetizioni, i richiami, i versi franti ci restituiscono l'atmosfera febbrile, ma non drammatica, di chi è coinvolto dal fenomeno atmosferico. Un gatto salvato seduto in barca crea una distensione che arresta il ritmo incalzante. Di rilievo le reminiscenze dell'antico dialetto pavano

Seconda menzione

Impresion de genaro di Leopoldo Pincin (San Biagio di Callalta)

Nel cuore del gennaio, immobile e freddo, un augurio, speranza e preghiera che si compiano i cicli di natura con la pioggia e la neve, che l'acqua rinvigorisca, che cada la neve, che si perpetui e rinnovi il ritmo di Freddo, Caldo e Sole. Il poeta, in un dialetto dalle varie sfumature trevigiane, esprime il desiderio quasi panteistico che la Vita resti sempre un sogno, il sogno più bello che il cuore degli uomini desidera "un dei pi bei che el nostro cor el vol"

Terza menzione Mare Castagner, di Lucio Bresolin, Pederobba.

E' l'epopea di una vecchia madre castagno, che ha concluso il suo ciclo di natura distesa di traverso alla valle. La struggente analogia della pianta con la vita di ogni uomo, sottilmente suggerita, è espressa da lampi ellittici, scatti cinematografici, che restituiscono la vita affollata attorno alla pianta morta. In un dialetto di area feltrina il poeta di Pederobba, Treviso, accenna al perenne ciclo di vita che si rinnova. "Nuova gente andrà a raccogliere/poco importa se non sarà per me".

Leopoldo Pincin menzionato non è ndi Ponte di Pisce ma di San Biagio di Callalta.